Anno I. TORINO Lunedì 28 OTTOBRE 1867 Num. 260

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . »	18	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . . »	28	15	10

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia)!

TORINO, 28 OTTOBRE 1867

ITALIA

Rivista.

L'intervento francese è oramai un fatto compiuto: 25 mila uomini dell'esercito imperiale già sono oggi a **Civitavecchia.** Quell'intervento che ipocritamente ha sempre fatto la Francia in violazione della Convenzione di settembre, mandando i suoi soldati in Roma a mascherarsi da Antiboini e da Zuavi pontificii; quell'intervento che è un delitto contro il diritto internazionale, contro la dignità della nostra nazione, è ora apertamente compito. Ed a codesto, come risponde il Governo italiano? Con un ministero Menabrea quale ci viene annunziato per un telegramma da **Firenze.**

Aimè! Era questa la risposta che la nazione aspettava?

Ma di codesto parleremo più innanzi.

A Torino la pubblica adunanza tenuta ieri ebbe il più serio risultamento; in **Asti** ieri sera alle ore otto ebbe luogo una medesima adunanza.

La *Gazzetta di Venezia* rende conto di una nuova dimostrazione datasi a **Venezia** nella sera dei 23 in seguito alle notizie giunte sulla insurrezione romana. Col grido di *viva Roma! viva Vittorio Emanuele in Campidoglio! viva Garibaldi!* la folla percorse le contrade adiacenti la piazza S. Marco, mano mano ingrossandosi nel cammino ed arrestandosi fitta e cresciuta a numero rilevante presso il caffè Quadri, dove un membro del Comitato di soccorso per l'insurrezione pronunciò qualche parola sull'argomento della giornata, raccomandando da ultimo la calma e la tranquillità del contegno. La dimostrazione si sciolse senza disordine e senza tumulto. La Guardia nazionale molto lodevolmente accorse numerosa e spontanea, rinforzando gli appostamenti al Padiglione e al Municipio, e riunendosi in forza di oltre un battaglione al Comando superiore per trovarsi pronta ad ogni evento.

Il *Giornale di Roma* rende conto nel modo seguente dei fatti di **Viterbo:**

Alle ore 8 pom. di ieri la città di Viterbo fu aggredita da circa 800 garibaldini, i quali dettero l'attacco in sei punti. Molte ore durò il combattimento, ma la nostra truppa si difese con eroico valore e respinse per ogni dove gli assalitori, i quali ritiraronsi prima di giorno verso Teverina assai precipitosamente. La città durante l'attacco non solo serbò la sua tranquillità, ma, sebbene eccitata da quelle orde a sollevarsi, manifestò contro tale attentato un'indignazione, la quale fu solo pari all'ammirazione e all'entusiasmo in essa destato dal contegno delle nostre brave milizie.

Il colonnello Azzanesi, dopo ritiratesi quelle orde, ha fatto uscire questa mattina tre distaccamenti di ricognizione per raccogliere i morti e feriti garibaldini. Secondo le notizie giunte finora, si son trovati 15 feriti e 3 morti, fra i quali i sedicenti maggiore De Franchis e tenente Salviati: sono pure stati catturati 33 garibaldini, tra cui un tal Palini chirurgo, con l'ambulanza, e si sono prese molte armi e munizioni con buon numero di cavalli e di asini.

I garibaldini hanno bruciato una porta della città, hanno manomesso un convento dei padri Serviti, ed ebbero la sfrontatezza di spedirne due come parlamentari alla nostra truppa per indurla ad arrendersi, mentre questa rispondeva collo sbaragliarli dapertutto quasi senza perdite, giacchè non ebbe a deplorare che un dragone morto e 2 feriti, fra i quali leggermente in una mano il tenente Fabiani.

Mentre questo avveniva in Viterbo, alla stazione di Monte Rotondo due telegrafisti furono presi con violenza e derubati delle loro robe da 53 garibaldini, i quali li condussero a *Passo Corese* ove furono rilasciati.

A Scandriglia si trova una grossa banda capitanata dai due figli del Garibaldi e dal Garibaldi stesso, di cui si era tanto magnificato l'arresto, e che sotto gli occhi di tutti partì il giorno 23 da Firenze, dopo avervi eccitato il popolo a prendere le armi contro il SANTO PADRE.

Nella provincia di Frosinone una forte banda garibaldina ha pure di nuovo occupato Falvaterra dove commette i soliti eccessi.

Se non che non solo negli accennati luoghi, ma anche sotto le mura di Roma una banda di circa 100 garibaldini venuti alla spicciolata e radunatisi l'altra sera sopra i monti Parioli, fu dovuta attaccare dai nostri bravi soldati, che in breve ora la dispersero, lasciando i garibaldini varii morti, tra cui un tal Enrico Cairoli, che ne sembrava il comandante, e sette feriti, fra i quali un altro Cairoli, oltre dieci caduti in mano delle milizie.

Si sa che anche altre piccole bande sono disperse per la campagna intorno alla città, e tutto porta a credere che questa voglia minacciarsi al di fuori per provocarvi gli aderenti, qui furtivamente introdottisi, a nuovo turbolenze.

Il valore della nostra milizia, che si è acquistata le simpatie di tutto il mondo civile per la sua disciplina e coraggio, lo zelo instancabile della polizia la quale consapevole di tali mene ha già eseguito numerosi arresti e ha fatto importanti sequestri di armi, il contegno dignitoso e tranquillo della popolazione romana, nella quale anche un gran numero di cittadini delle più distinte classi si è volontariamente posto sotto gli ordini della gendarmeria, sono altrettanti elementi di ragionevole conforto.

Tuttavia quanto abbiamo narrato mostra abbastanza così l'inesattezza delle indicate informazioni, come anche l'impudenza dell'assicurazione di un generale ritiro dei garibaldini, data contemporaneamente da parecchi giornali italiani nello scopo evidente di fuorviare la pubblica opinione di Europa.

Lasciamo un istante il campo di battaglia per entrare in quello più proficuo dell'industria.

Troviamo in un articolo di G. Rosa degl'interessanti ragguagli sulla fabbrica di panni del sig. Alessandro Rossi a **Schio**, cui non esita a qualificare come la massima e più perfetta d'Italia.

Essa ha mille operai ed un giro di commercio di oltre quattro milioni all'anno. Chi vide le fabbriche di Verviers, di Liegi, di Elbeuf, di Leed, dice che in nessuna trovò riunito in uno, tutto ciò che concorre alla fabbricazione come in questa del Rossi, piccina rispetto a quelle.

Anima i motori non solo colle vecchie correnti, ma con macchine a vapore che nutre di torbe e di ligniti dei vicini bacini. Dall'ultimo suo viaggio col figlio maggiore per l'Europa recò macchine nuove per disporre in locale amplissimo, sopra un solo piano ricevente torrenti di luce solo dal settentrione, senza la molestia del sole. De' suoi progressi si giovano le vicine fabbriche di Giovanni Conte a Schio e quelle a Thiene. È inutile dire del mirabile ordine de' lavatoi, dei folli meccanici, dell'illuminazione, e del riscaldamento a gas ed a vapore. La tintorie sono ancora separate dal corpo principale ma verranno riunite.

Il Rossi aprì a sue spese un asilo infantile per gli operai e progettò la costruzione di case economiche e sane alla guisa di Mulhouse. I panni della sua fabbrica concorrono vantaggiosamente per bellezza e solidità cogli stranieri e sono ricercati non solo in Italia, ma nell'America meridionale, nella Grecia e nell'Egitto.

Leggiamo nella *Gazz. di Genova* che la sera del 25 si tenne un'adunanza di commercianti collo scopo di avvisar al mezzo di far rivocare la soppressione del porto franco di **Genova.**

« La Commissione promotrice era presieduta dal sig. Giuseppe Cabella, il quale lesse una bella e lucida relazione relativa all'importante vertenza, e proponeva quindi il seguente ordine del giorno, che veniva adottato dalla adunanza dopo una animata discussione, alla quale presero parte i signori Cataldi e Strini della Commissione, ed i signori Vedovi, Lefevre, Malatesta, Richelmi e Bruzzone:

« Considerando l'incostituzionalità del R. decreto 22 scorso settembre, e protestando contro gli effetti del medesimo;

« Considerando i danni gravissimi ai quali andrebbe soggetto il nostro commercio coll'attuazione del medesimo decreto;

« L'Assemblea delibera d'inoltrare un memoriale al Governo onde, presa in esame la suesposta questione, provvegga a che il decreto del 22 settembre venga revocato. »

Genova, 27. — Ieri al palazzo demaniale ebbero luogo gli incanti di 12 lotti dei beni ecclesiastici, che si vanno vendendo a seguito della legge del 15 agosto 1867.

Era la prima prova che si faceva della famosa alienazione, su cui tanti fecero pronostici in vario senso — chi credeva che vi sarebbero stati pochi aspiranti, e poche offerte — chi ne sperava bene — fatto è che ieri giorno 26 in tutte le provincie dello Stato era stabilito si dovessero aprire gli incanti, e quindi anche a Genova, come dicemmo, si bandì questa pubblica gara.

Se tutte le altre provincie dello Stato hanno corrisposto come la nostra, le finanze italiane hanno da augurarsene bene. — I 12 lotti posti in vendita, ammontavano alla complessiva somma di L. 53,104.

Ebbene gli accorrenti furono numerosissimi, e vera folla nella sala degli incanti — più di 100 depositi si erano fatti alla tesoreria per essere abilitati a concorrere agli incanti — la gara attiva, vivace, straordinaria, ed il risultato finale diede chè di questi lotti se ne è ricavato il prezzo complessivo di L. 177,055 — vuol dire più di tre volte il prezzo peritato.

Egli è vero che si trattava di quasi tutti beni urbani, e posti nel recinto della nostra città, e quindi in eccezionale condizione.

Per altro sembraci di poter dedurre da questo esito sì fortunato, due considerazioni: la prima, che i nostri capitalisti non hanno paura di bruciarsi le mani nel comprare beni ecclesiastici; la seconda, che il prezzo d'asta avendosi dovuto calcolare sul reddito dichiarato di manomorta, ed essendo risultato così inferiore al prezzo reale, vuol dire che i signori preti nel fare le loro dichiarazioni dei redditi di manomorta mentirono a tutta oltranza, dichiarando cinque quando era venti. Una prova dunque di più della ladroneria dei preti, in fatto dei loro doveri come soggetti alle leggi dello Stato. (*Movimento*).

Palermo, 22. — Alla siccità degli anni passati rispondono quest'anno i diluvii — Deplorammo giorni sono i danni avvenuti per questa cagione nelle campagne di Palermo; oggi abbiamo il dolore di doverli registrare per la città.

Da ieri notte a questa mattina, soffiando venti occidentali, è stato un continuo rovescio d'acqua torrenziale. Parecchi luoghi bassi della città sono rimasti inondati, ed al momento in cui scriviamo — cessato l'impeto della pioggia — pompieri, marinai e soldati affaticansi alle opere di scolo e di salvataggio. Fortuna che in mezzo a tanto impeto di acque non ci sia, a quanto sappiamo, da deplorare alcuna vittima; molto importanti invece sarebbero stati i danni di masserizie, di robe e di mercanzie.

Il Municipio, ausiliato dall'autorità politica e militare, è stato lodevolmente al suo posto provvedendo alla lamentevole urgenza — E questa colle altre. (*Corr. Sic.*).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 26 ottobre contiene:

1. **Un regio decreto** del 29 settembre, con il quale all'elenco delle quindici strade dichiarate provinciali per la provincia di Brescia, viene aggiunto il tronco che unisce la Nazionale del Tonale per la Valle Camonica alla provincia bergamasca partendo dal Casino Boario in detta Valle per Garzone ed Angolo alla Corna del Fino, raggiungendo la nuova strada provinciale bergamasca.

2. **Un regio decreto** del 6 ottobre, con il quale il comune di Aquara costituirà d'ora in poi una sezione del collegio elettorale di Capaccio, n. 343, la quale avrà sede nel capo-luogo del comune stesso.

3. **Un regio decreto** del 22 settembre, con il quale la Società anonima inglese sotto il titolo *Salviati and Company Limited*, con sede a Londra, avente a scopo la fabbricazione e lo smercio degli smalti, mosaici, dei vetri soffiati ed in lastre, ecc., incorporata con registrazione del 2 gennaio 1867 fra le Società anonime legalmente esistenti in Inghilterra ai termini dell'atto e degli statuti sociali in data 21 dicembre 1866, è autorizzata ad operare nel Regno, alla condizione che l'esecuzione delle disposizioni statutarie sia subordinata alla osservanza delle prescrizioni contenute nel Codice italiano di commercio.

4. **Disposizioni** relative ad impiegati degli archivi governativi.

Cronaca Cittadina

Consiglio comunale. — Questa sera pubblica adunanza. È all'ordine del giorno il regolamento del nuovo ammazzatoio.

Orario delle ferrovie. — Il giornale *Le strade ferrate d'Italia* crede di poter assicurare che nella prima decina del prossimo novembre andrà in vigore il nuovo orario delle ferrovie.

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Primi elementi di antropologia e di scienza morale in servizio delle scuole normali primarie d'Italia, pel prof. **Pier Antonio Corte.** — *Torino, tip. G. Favale e Comp.*, 1867.

L'istruzione primaria e secondaria in Italia prima e dopo le libertà costituzionali; Considerazioni e proposte pel prof. **Cosimo Canale.** — *Oneglia, tip. G. Ghilini*, 1867.

Il professor Corte, come trattatista, ha un gran merito: quello d'esser chiaro, semplice e facilmente comprensibile dalla comune delle intelligenze e dalla mediocrità della coltura. Questo merito è di tanto maggiore nello scrivere di filosofia, dov'è così facile e per molti pare un contrassegno di profondità lo essere oscuro ed inintelligibile. Gli è un effetto nel nostro autore di quell'aforismo oraziano: *cui lecta potenter erit res*, ecc., del quale noi modern teniamo pur troppo così poco conto da voler parlare, e il più spesso con più abbondanza e sicurezza, anco di quelle cose che non sappiamo o imperfettamente soltanto.

Sieno vaste o ristrette, giuste o meno le idee cui vuole esporre il prof. Corte, una cosa è certa, ed è che esso le ha chiare, nette e precise innanzi agli occhi della mente, e quando prende in mano la penna per iscrivere, sa per l'affatto ciò che vuol dire.

Siffatto pregio troviamo e ci piace notare per primo nel nuovo trattatello del Corte testè pubblicato, con cui espone i primi elementi di antropologia e di scienza morale: parti queste della filosofia le quali, e strettissimamente l'una all'altra si attengono, ed abbracciano in realtà tutta quanta la vera filosofia.

La filosofia diffatti che cos'è in definitiva se non la scienza onde viene scrutato, conosciuto e definito l'uomo nelle sue diverse facoltà, nelle diverse esplicazioni del suo essere, nelle diverse manifestazioni della sua complessa natura? Metafisica, Etica e Fisiologia tutte si comprendono nell'Antropologia che significa discorso o dottrina intorno all'uomo, e la quale per essere completa deve appunto cominciare dall'uomo fisico e passando per quello morale (se così ci si permette di dire) arrivare all'uomo intellettivo.

Quest'ordine ha tenuto in parte il prof. Corte, il quale cominciando per esporre succintamente, ma perspicuamente la natura animale dell'uomo, l'organismo del suo corpo e il meraviglioso processo della sua vita di nutrizione e di quella di relazione, passa di botto all'uomo intellettivo, per tornar indietro di poi, secondo il nostro concetto, a descriverne la natura morale; appiccicandovi quindi un'appendice che strettamente parlando non è più dell'antropologia, ma della teologia, per cercare le origini e il fine dell'uomo fuori della cerchia delle scienze positive ed affrontando i problemi dell'esistenza e degli attributi di Dio.

Come abbiamo lodata senza restrizione la chiarezza del dettato, così non possiamo approvare senza alcun riserbo la sostanza del medesimo. Lo scrittore dalla prima all'ultima parola si mostra informato e guidato dalle migliori intenzioni del mondo e dal più vivo e pregevole amore del bene; ma ci pare che la sua mente non abbia tenuto abbastanza conto di certi risultamenti della scienza moderna antropologica, i quali esso con soverchia leggerezza nega o disdegna, e perchè crede di un effetto avverso alle sue opinioni e credenze religiose condanna e maledice senza aver tuttavia buoni argomenti onde combatterli.

Certo non è buona condizione per accingersi a filosofare lo stabilire a priori come verità assolute e dogmi indiscutibili talune proposizioni alle quali tutto il resto si debba acconciare. Gli è come legarsi una gamba ad un piuolo immobile e voler camminare. Anderete per un tratto, quanto è lunga la corda; ma poi sarete obbligati a ristare e ad aggirarvi in un cerchio insuperabile; e se il vero è al di là, come potrete arrivarlo?

Il prof. Corte, sacerdote e profondamente attaccato alla dottrina cattolica anche in quelle parti che si potrebbe mettere in dubbio se costituiscono dogma, non ha tutta quella libertà di spirito che si vuole per filosofare, cui richiede oggidì dai suoi autori la moderna scienza esploratrice. Il cattolico ha troppi punti fissi ai quali deve attenersi ciecamente anche in contraddizione colla ragione e coi portati positivi della scienza. Così non può procedere e non procede la vera filosofia, la quale non nega e non afferma alla stregua dei dogmi non scientifici, ma scruta, esamina, prova e riprova ancor essa, e si fonda quanto meglio può sui risultamenti sperimentali.

Così il Corte fa troppo buon mercato degli argomenti che i materialisti d'oggi giorno sono andati a pescare nella scienza positiva per oppugnare la spiritualità dell'anima. Quegli argomenti non è già che a nostro avviso la dieno vinta al materialismo, ma sono gravi e speciosi insieme assai più che al Corte non paiano, e meritano una confutazione attinta al sistema medesimo da essi adoperato, con armi prese nello stesso arsenale, val quanto dire con argomenti dedotti del pari dalla scienza, come fece ultimamente l'illustre scienziato francese Camillo Flammarion nel suo bellissimo libro *Dieu dans la nature*, di cui facciam conto un giorno o l'altro di tracciare un brevissimo sunto ai nostri lettori.

Così pure troppo leggermente il signor Corte si fa a discorrere delle teorie del Lamark e del Darwin sulla trasformazione delle specie. La narrazione del Genesi intorno alla creazione della vita sulla terra, presa come verità matematica, se può contentare il credente, non può assolutamente avere alcun valore scientifico; e i cattolici faranno molto bene a pensar seriamente a codesto, e invece di maledire la scienza, di mettersi in giorno con essa e conciliare le loro credenze alle verità dalla scienza scoperte. La scienza cattolica del XVII secolo riteneva come dogma l'immobilità della terra nel centro dell'universo; oggidì non v'è persona mediocremente colta che non rida dell'assurdità che faceva principale nella creazione un globo dei più infimi e miserabili. Badino bene che loro non accada il medesimo, riguardo a tante altre loro arbitrarie affermazioni che ci dànno come verità rivelate; e quanto all'origine sulla terra della schiatta umana e delle altre varie specie di animali, se il prof. Corte avesse più attentamente studiata la gravissima quistione, siamo certi che si sarebbe alquanto peritato allo sbrigarsi con tanto disprezzo d'una teoria, che

Dono scientifico. — Siamo lieti di annunciare un magnifico dono fatto alla nostra Accademia Reale delle Scienze. Il sig. Arturo Chevalier di Parigi ne è il donatore. Lo Chevalier è conosciutissimo nel mondo scientifico, non solo per gli eccellenti stromenti ottici che costruisce e per i pregiati lavori scientifici che fece intorno all'ottica, ma ancora perchè continua con onore le tradizioni di una famiglia che da un secolo si occupa della costruzione dei più delicati apparati ottici.

Il padre dell'Arturo Chevalier era in molta relazione col nostro Amici, e fu anzi per dare all'Italia un ricordo di queste relazioni che giovarono assai al progresso della costruzione degli apparati ottici che l'Arturo mandò ora alla nostra Accademia delle Scienze un magnifico microscopio, la cui potenza d'ingrandimento e perfezione nulla lasciano a desiderare.

Giuoco del pallone. — Ieri ebbe luogo la gran partita di gara pel premio d'onore con bandiera, stata da noi a suo tempo annunziata. Speravasi che parecchie sarebbero state le squadriglie che si presenterebbero a concorrere, e invece, o la ristrettezza del tempo, o la paura della piova ne fossero causa, due sole furono quelle che si posero in lizza, una composta di alcuni fra i più bravi giuocatori di Torino a cui si era aggiunto il bravissimo Bussotto di Chieri, l'altra composta di giuocatori astigiani con a capo quel celebre che è conosciuto sotto il nome di Battista di Porta Comaro.

La partita fu messa ai quindici giuochi e venne vinta dai Torinesi e dal Bussotto. Il Battista, da qualche tempo non più esercitato, giuocando per la prima volta in un giuoco affatto nuovo per lui, con qualche annetto di più sulle spalle, fu d'alquanto minore alla sua primitiva abilità e le forze dei suoi avversarii erano preponderanti. Ben mostrò l'antico valore nella ricacciata di parecchi palloni, ma il battere non era competente a quello del bravo sig. Roberti.

La sera tutti i giuocatori, coi giudici del campo, colla Commissione e con alcuni amici che vollero gentilmente invitare, si raccolsero a pranzo alla trattoria di Piazza San Carlo, e lì, in mezzo ad una discussione vivace, ma sempre amichevole, sul modo con cui s'erano combinate le squadriglie, si venne ad assestarsi un'altra partita, che avrà luogo quest'oggi, permettendolo il tempo, nella quale, modificati alquanto gli elementi dall'una parte e dall'altra, e passati da questa a quella alcuni giuocatori, saranno campioni principali Battista, Bussotto, Roberti, cav. Sala, dott. Ferrero, signor Garassini, signor Bertone, ecc.

Crediamo che raramente si possano vedere riuniti tanto valenti giuocatori, e che nessuna partita al mondo possa dirsi più interessante di questa per l'amatore di questo bellissimo giuoco.

Guardia nazionale. — La musica della Guardia Nazionale quest'oggi, al cambio della guardia in Piazza del Palazzo di Città, alle ore 4 1|2, suonerà:

Gran scena ed aria nell'opera *Catterina di Cleves* del M. Chiaramonti.

Partenza alle ore 4 da Piazza S. Giovanni.

Matrimonii in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 21 al 27 ottobre all'ufficio dello stato civile municipale.

Giovanni Giuseppe Sartoris, negoziante, res. a Torino, con Maria Domenica Giacinta Taberna, res. a Torino.

Giovanni Giuseppe Bisone, panattiere, resid. a Pont S. Martino, con Maria Emilia Tavella, donna di casa, res. a Torino.

Lorenzo Ignazio Giuseppe Sappa, calzolaio, res. a Torino, con Maria Luigia Galletto, fruttivendola, resid. a Torino.

Paolo Francesco Rossi, capo operaio all'arsenale, res. a Torino, con Maria Teresa Abbona, donna di casa, res. a Dogliani.

Carlo Angelo Borgarino, pristinaio, res. a Torino, con Catterina Maria Paola Valentina Valle, cameriera, res. a Torino.

Giacomo Guglielmetti, proprietario, res. a Torino, con Rosa Maria Gallina, res. a Bagnasco.

Francesco Maurizio Avatanco, tipografo, resid. a Torino, con Francesca Giustina Rubatto, sarta, residente a Torino.

Gio. Battuello, falegname, res. a Torino, con Maria Felicita Margh. Anna Freccia, sarta da uomo, res. a Torino.

Luigi N. detto Misippo, cuoco, res. a Torino, con Antonia N. detta Giorgio, cameriera, res. a Torino.

Roberto Edoardo Luigi Elmi, sellaio, res. a Torino, con Lucia Gerardi, sarta, res. a Torino.

Carlo Giovanni Picena, neg. chincagliere, res. a Torino, con Emma Emilia Amalia Carolina Orsola Cerutti, res. a Torino.

Michele Mignacco, droghiere, res. a Torino, con Margh. Maddalena Bruco, res. a Torino.

Gio. Batt. Giovara, negoz. da vino, res. a Torino, con Maria Catterina Oberto, vedova Scaleoghe, albergatrice, res. a Torino.

Salvador Montalcini, negoziante, res. in Asti, con Eva Eugenia Segre, res. a Torino.

Carlo Ignazio Visconti, legatore da libri, res. a Torino, con Vittoria Sartoris, sarta, res. a Torino.

Antonio Mattioda, calzolaio, res. a Torino, con Marcellina Lugano, cucitrice, res. a Torino.

Quintino Francesco Emilio Lamoitiè, filante di lana, res. a Torino, con Francesca Lorenza Gauvain vedova Névraumont, res. a Torino.

Giuseppe Basilio Perino, mugnaio, res. a Torino, con Teresa Cibrario, sigaraia, res. a Torino.

Emilio Domenico Bartolomeo Maria Varisella, armaiuolo, res. a Torino, con Lucia Maria Castagneri, negoziante, res. a Torino.

Francesco Marescotto, maresciallo nei carabinieri in ritiro, res. a Torino, con Rosa Spisso, res. a Torino.

Benedetto Parena, carrettiere, res. a Torino, con Maria Margherita Bellono, sarta, res. a Torino.

Vincenzo Giuseppe Polani, ingegnere, residente a Torino, con Vittoria Carolina Cavalchini, resid. a Torino.

Guido Luigi Fiorito, impiegato municipale, resid. a Torino, con Sofia Caterina Biesta, vedova Piscini, resid. a Torino.

Giuseppe Pietro Rosso, lattivendolo, resid. a Torino, con Maria Cristina Coscia, lattivendola, resid. a Torino.

Nota dei decessi avvenuti nella città di Torino dal 25 al 27 ottobre 1867.

Manlino Maddalena, nata Vai, d'anni 32, di Robello (Asti), macellaia — Roietti Giuseppe, id. 55, di Pavarolo, negoziante — Vottero Gio. Bartolomeo, id. 28, di Viù, cuoco — Ferbraio Teresa, nata David, id. 86, di Usseglio — Maspero Gaetano, id. 68, di Milano — Forzano Antonio, id. 18, di Torino, scultore in legno — Berutto Giuseppe, id. 28, di Torino, calzolaio — Accomasso Rosa, nata Fea, id. 37, di Azzano (Asti), sarta — Beltramo Teresa, id. 18, di Rivarolo, sarta — Bassino Angelo, id. 43, di Montanaro, contadino — Saroglia Francesco, id. 55, di Rivalba, contadino — Più 1 minore d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile di Torino dalle 4 pomeridiane del 25 alle 4 pomeridiane del 27 ottobre 1867:

Maschi 10, femmine 18 — Totale 28.

Con decreto reale del 23 corr. ottobre il sig. conte comm. Radicati Talice di Passerano avv. Costantino, consigliere delegato presso la prefettura di Torino, venne incaricato di reggere la prefettura di Torino.

In seguito di tale sovrano provvedimento il sig. conte Carlo Torre, prefetto, ha oggi rimesso l'ufficio al suo successore e sta per abbandonare Torino.

Oggi il *meeting* al teatro Vittorio Emanuele fu veramente imponente sia per la quantità immensa della gente accorsa, sia perchè accoglieva il fiore della cittadinanza.

Teneva la presidenza il deputato generale Corte, il quale aprì la seduta con un breve discorso indicando le gravi circostanze in cui versa il paese e lo scopo cui mirava l'assemblea.

Parlò quindi il dep. Corrado.

Tutti gl'Italiani sono disposti, egli disse, per tutelare la patria contro le prepotenze straniere, a porre in forse la loro vita e sostanze; non è dubbio adunque che la Corona vorrà secondare tale slancio prepotente.

Dopo Corrado presa la parola un operaio, e quindi il signor Niccolini, emigrato romano, il quale propose che fin da domani si aprissero uffizi di arruolamento dei volontari che vogliano correre a schierarsi sotto le gloriose bandiere di Garibaldi.

Parlarono successivamente i signori Pugno e deputato Villa Tommaso i quali furono ripetutamente applauditi.

Il presidente Corte lesse infine l'indirizzo formato dalla presidenza nel quale si riassumevano i sensi espressi dai diversi oratori; l'indirizzo fu adottato per acclamazione.

Furono incaricati di presentare tale indirizzo al Governo del Re, i signori senatori Benintendi, avvocato Gioberti, avv. Pasquali e due altri membri della presidenza.

L'ordine, la dignità che improntarono questa grande assemblea, corrispondevano pienamente alla solennità dello scopo. Era il paese che, conscio delle gravi circostanze, si commoveva e provvedeva a se stesso.

Alle tre e mezzo l'assemblea si sciolse.

Leggesi nell'*Opinione*:

« Il gen. Cialdini ha rinunziato all'incarico di formare il Gabinetto.

« Si disse che S. M. il Re aveva fatto chiamare l'on. Rattazzi perchè riassumesse il potere, rifacendo il Gabinetto, nel quale ufficio sarebbe secondato dal gen. Durando.

« Furono in seguito da S. M. il gen. La Marmora, il marchese Gualterio, il sindaco conte Cambray Digny ed il prefetto conte Cantelli.

« Verso le ore 2 pom. ritornarono da S. M. l'onor. Rattazzi ed il gen. Durando, che ebbero col Re una conferenza di alcune ore.

« Però tutto rimane ancora incerto; mentre scriviamo (ore 7 sera) il Ministero non è ancora composto, nè si sa come sarà composto.

« La situazione non potrebbe essere più angosciosa; una lunga crisi ministeriale in momenti in cui occorrono ardite risoluzioni ed il paese è inquieto, è una grande sventura.

« Ci si annunzia che di stassera il Ministero sarà formato e sarà fatto tosto conoscere al paese. »

BATTAGLIA DI MONTEROTONDO
E PRESA DELLA TORRETTA.

Gli zuavi in forte numero, trincierati, e con una batteria di cannoni, vennero battuti a Monterotondo, 16 miglia da Roma, da Garibaldi alla testa di 4 battaglioni.

Il combattimento fu accanitissimo, la vittoria fu nostra, splendida e brillante; Monterotondo venne espugnato, e ai papalini vennero presi 3 cannoni, e fatti 200 prigionieri. Dei nostri pochi sono i morti e i feriti, molti fra i nemici. Alcuni dei capi degl'insorti furono morti e feriti; daremo i loro nomi a notizie più sicure; intanto dobbiamo deplorare la morte del maggiore Salomone e la grave ferita del maggiore Mosto.

Gl'insorti hanno attaccato e preso Torretta che è a 4 miglia da Roma.

Garibaldi si è avanzato, ed è ora sotto le mura di Roma.

Italiani,

Garibaldi ha risposto alla chiamata di Roma. È comparso, ed ha vinto.

Ma l'intervento straniero minaccia d'invadere la nostra terra.

Italiani, all'armi.

È questa la parola di Garibaldi, che vi trasmettiamo.

Il posto della gioventù d'Italia è in campo, in faccia ai soldati del Papa e dell'Impero.

Firenze, 26 ottobre 1867.

Il Comitato.

A Roma l'insurrezione non è spenta. Di volta in volta si fanno attacchi improvvisi sui pontificii. Arresti in massa. Fughe di codardi. Che sarà quando il suono delle fucilate annunzierà l'arrivo di Garibaldi? Fatti eroici si preparano e decisivi per l'onore della nazione italiana. È il caso di dire col nostro corrispondente di Aquila: ci sono momenti nei quali le nazioni o si affermano o muoiono. (*Italia*).

Le offerte per l'insurrezione romana registrate dalla *Riforma* già raggiungono L. 130,000.

Il generale La Marmora ed il barone Ricasoli furono pure chiamati a Pitti dal Re.

Il corpo di spedizione francese sarà di circa 50 m. uomini. Però non potrà essere sbarcato che in parecchie riprese.

Le notizie sull'esito degli incanti dei beni dell'asse ecclesiastico sono molto soddisfacenti; così a Firenze ieri sono stati posti all'incanto venti lotti; tutte case situate in città.

Il prezzo complessivo di stima era di L. 281,840 99.
Il prezzo di aggiudicazione è stato di L. 590,550.
L'aumento sul prezzo di stima è stato di L. 308,709 01.

ESTERO

Rivista.

La Camera dei deputati di **Baviera** approvò con 117 voti contro 17 il trattato conchiuso agli 8 di luglio e concernente la continuazione dell'unione doganale e commerciale alemanna. Nella stessa assemblea si vinse a gran maggioranza la proposta di legge relativa all'abolizione dell'imposta sul sale.

Dopo viva discussione il Parlamento tedesco stabilì che, cominciando dal 1872, la lista del contingente militare annuale verrà fissata per legge.

Leggesi nel *Daily news* che dal vapore postale giunto da Aden al 24 di settembre, risulta non essere punto mutata la condizione delle cose relativamente ai prigionieri inglesi in **Abissinia**, e re Teodoro ed ai ribelli. Il re era sempre cinto da vicino nel suo campo trincerato di Debra-Thabor, che non furono riannodate le comunicazioni fra lui e i prigionieri di Magdala, quantunque la guarnigione di questa fortezza rimanga fedele al negus. Si sa che sino al fine di luglio i cattivi si portavano bene.

Pareva che Teodoro gli avesse dimenticati, essendo rivolta altrove la sua attenzione. La popolazione che lo attornia gli è ostile, intantochè è rotta ogni comunicazione fra il campo e la costa. Da Magdala si sono ricevuti ragguagli relativi a Debra-Thabor e a Gaffa, secondo cui i capi degl'insorti invigilano attentamente affinchè non sia mandato alcun dispaccio da Teodoro e non s'è ricevuta da lui alcuna notizia buona o cattiva.

Un'ordinanza del generale Schofield, comandante del distretto militare della **Virginia**, aggiornò al 22 di ottobre la nomina dei delegati alla convenzione costituente. Il numero dei delegati da nominare dalle provincie e città di quello Stato è centocinque e quello degli elettori 216,000, di cui

---

certo non è ancora una verità matematicamente provata, ma è già salita al grado della più logica e fondata ipotesi in proposito che si accordi coi risultamenti della scienza; d'una teoria, a cui dopo infiniti studi era stato costretto dall'intima convinzione a dare il suo nome quel distintissimo scienziato di fede affatto cattolica che fu il Defilippi.

Con troppa asseveranza scrive il Corte: « come più dal puro e semplice insegnamento delle sacre carte ci dilunghiamo, e più si dà nel ridicolo e nell'assurdo. » Assurdi e ridicoli erano i condannatori di Galileo che per troppo volersi attenere strettamente al puro e semplice insegnamento delle sacre carte sancivano la immobilità della terra. Del resto perchè spaventarsi e fare il viso dell'armi a questi progressi della scienza? Esaminate spassionatamente se sono veri, e quando sieno tali, non temete che la grandezza di Dio n'abbia ad aver danno: si ne avrà danno quella cognizione monca ed incompleta del supremo Creatore che avevano i secoli trascorsi annebbiati dall'ignoranza, e che voi vi ostinate ancora a volerci imporre come unica e vera; ma Esso, il sommo Essere sarà invece in definitiva alquanto meglio rivelato allo spirito umano.

Qual più giusto concetto della divina potenza ed intelligenza, quello che rinserrava la creazione nella terra globo principale coi pianeti attorno e il cielo empireo per callotta, oppure quello che apre l'infinito e lo semina della polvere innumera di soli e di mondi?

Passando alla parte del trattatello in cui si espongono dal Corte gli elementi della scienza morale, non abbiamo più che lodi da tributare all'egregio autore. Quelle pagine vorremmo vedere tra mani a tutti i nostri giovani, e i precetti che esse contengono vorremmo saperli impressi nella mente e nel cuore di ogni creatura umana.

Noi siamo disposti a far buon viso a tutto ciò che tende appunto ad elevare il livello morale nell'animo degli Italiani, ponendo innanzi ancora al progresso intellettuale quello morale dell'individuo e del popolo. Per nostra disavventura e per nostra vergogna noi siamo assai indietro nell'istruzione delle nostre masse, ma siamo ancora più arretrati nella loro educazione; e tutti gl'innovamenti che finora si tentarono nel sistema del pubblico insegnamento, se mirarono allo scopo (che poi sono ben lungi dal raggiungere) di ampliare e migliorare l'istruzione, poco o nulla si curano dell'educazione che è quella onde si formano i nobili animi, i forti e leali caratteri, i cuori generosi e le coscienze oneste.

Dei torti e delle deficienze del nostro insegnamento, secondo il sistema che precedette il regime costituzionale e secondo quello che attualmente è in vigore, discorre con molto senno e cognizione di causa il prof. Cosimo Casole in un suo libriccino stampato a Oneglia col titolo: *L'istruzione primaria e secondaria in Italia prima e dopo le libertà costituzionali*.

Esso chiaramente dimostra come prima del 1848 non s'insegnasse e non si volesse insegnar nulla di serio e di valevole nelle scuole elementari e secondarie, e come nel giorno d'oggi, volendo insegnar tutto, si arrivi al medesimo risultamento che i fanciulli non imparino nulla di nulla —, con questa differenza che al tempo antico si era conscii fino ad un certo punto della propria ignoranza, ed invece oggidì, infarinati malamente d'un po' di tutto, i nostri giovani escono dalle scuole coll'illegittima superbia di credersi altrettante piccole enciclopedie ambulanti.

Il signor Casole divisa a meraviglia, a nostro avviso, ciò che devesi solamente ed assolutamente insegnare nelle scuole elementari, e ciò che nelle scuole superiori: e mette coraggiosamente e giustamente il dito sulle piaghe onde va malata la pubblica istruzione. E giovi a questo riguardo citare le sue medesime parole: « Si consuma molto tempo, si spende molto danaro inutilmente in un grande e svariato numero di scuole, e dopo tanto fare e tanto spendere si raccoglie scarso frutto, massime in ordine alla morale civile. Una sconfinata burocrazia, che assorbe ingenti somme di danaro in tanta strettezza di finanze; un eterogeneo corpo insegnante che non è all'altezza del suo magistero nè per capacità, nè per onestà. La gioventù esce dai corsi scolastici in gran parte vana, leggiera, spensierata, piena di presunzione, senza propria iniziativa, avida di lucro e di impieghi, per cui solamente pare abbia studiato e studii. »

Questi i mali; quali i rimedi secondo l'autore?

« Noi distingueremmo in due ordini le scuole elementari, cioè in urbane e rurali; le une e le altre in due gradi, inferiore l'uno, superiore l'altro. Nel primo s'insegnerebbe la lettura corretta e la buona pronunzia, la scrittura, l'ortografia e la numerazione parlata e scritta; nel grado superiore dovrebbero i fanciulli apprendere i primi elementi della grammatica generale, e quelli in particolare della lingua italiana, i principii della composizione; le quattro fondamentali operazioni sui numeri interi e decimali, le primissime nozioni di storia, i primi elementi di geografia e di astronomia. Nelle scuole rurali ci dovrebbe essere un anno di corso di più, il quale dovrebbe impiegarsi nello studio più elevato della lingua e della composizione, della storia d'Italia, della geografia generale d'Europa e particolare d'Italia, dei diritti e doveri dei cittadini e del sistema metrico-decimale. Si dovrebbero estendere delle nozioni generali di agricoltura, e in particolare di viticoltura, di bachicoltura, di arti e mestieri a seconda dei bisogni della provincia e del paese; alle donne si dovrebbero insegnare i doveri della donna rapporto alla famiglia ed alla società, e le nozioni di economia, di contabilità domestica e d'igiene.

« I ginnasii e licei e comunque si vogliano chiamare dovrebbero essere nelle città da cinque mila abitanti in su, e per le fanciulle vi dovrebbero essere delle scuole normali. Compiuti in queste scuole gli studi di generale coltura, la gioventù studiosa dovrebbe trovare nelle città centrali d'ogni regione una scuola di perfezionamento sia riguardo agli studi letterari e filosofici, sia riguardo agli studi tecnici. »

Ad agevolare quest'organamento l'autore vorrebbe richiamati in vita i provveditori provinciali e mandamentali (il Coppino fu del medesimo avviso), ma senza lusso di segretarii, e scelti fra le persone più capaci e stimate del capoluogo di mandamento, di circondario e di provincia: gli ispettori centrali dovrebbero ridursi ad uno per regione, ed anche meno, e gl'ispettori delle scuole elementari togliersi affatto; non direttori, nè presidi fissi e stipendiati a capo degl'istituti d'istruzione secondaria, ma ogni anno dagl'insegnanti medesimi si sceglierebbe uno di loro per sopravvegliare alla disciplina interna degli allievi e comunicare ai professori gli ordini superiori.

Questo libro ha molto di buono, e noi lo raccomandiamo vivamente a quanti s'interessano — e dovrebbero essere tutti — al miglioramento della pubblica istruzione ed educazione in Italia.

115,000 di schiatta bianca e 101,000 di nera.

Un telegramma annunzia che nell'**Ohio** il governatore eletto appartiene al partito repubblicano.

CORRIERE DEL MATTINO

Il telegrafo ci trasmette in questo momento l'elenco dei nuovi ministri ed un manifesto alla nazione pubblicato dalla *Gazz. ufficiale*.

I ministri che accettaron il portafoglio finora sono soltanto sei; ne mancano ancora tre.

Se dobbiamo dire il nostro parere (a parte l'onorabilità delle persone che non mettiamo in discussione) la composizione del nuovo Ministero non è fatta per incontrare le generali simpatie, come quello che non può assolutamente rispondere alle esigenze legittime della pubblica opinione. La più grande città del Regno ebbe, per es., ripetutamente e solennemente a manifestarsi, in occasione delle elezioni, contraria a chi tiene ora il portafoglio dell'interno; non vi ha egli pericolo che le opposizioni contro al prefetto si elevino ora ancor più vive contro al Ministro? Non vi è egli a temere d'altra parte che, non il Ministro stesso, ma quelli che lo avvicinano, non si servano del più largo potere acquistato per vendicare la sconfitte patite? Non vi è perciò pericolo che si irritino inutilmente le passioni, si scalzi e si abbassi maggiormente l'autorità governativa facendola servire alle guerricciuole di partiti? Noi vogliamo sperare di no; ma intanto ci corre obbligo di segnalare questo pericolo nel quale è molto facile incolgano alcuni membri del nuovo Gabinetto.

Quanto al manifesto, preferiamo dirne solo pochissime parole. Esso si risente naturalmente della fretta con cui fu compilato, ed i nuovi consiglieri della Corona non ebbero forse il tempo a rivolgere le frasi in modo da non scoprire la Corona stessa. Il dire poi che sovra la bandiera dell'insurrezione romana sia scritta la distruzione del potere spirituale, ci pare che non sia esatto. Che forse alcuni di quelli che or combattono sotto Roma a ciò pensino, noi lo sappiamo, ma che la gran maggioranza degli Italiani che coi voti e coi sussidi incoraggiava la impresa di Garibaldi, volesse distruggere il potere spirituale, lasciamo a tutti il giudicarlo.

Il Ministero col manifesto si pone alla strettissima osservanza della Convenzione del settembre; gli incombe perciò obbligo di pretendere che anche la Francia l'osservi fedelmente, e non solo non calpesti nuovamente il suolo italiano colle sue truppe, ma non continui, come pel passato, una mascherata occupazione per parte dei suoi soldati, travestiti da Antiboini; se non si fosse tollerato che in tal modo la Francia contravvenisse ai patti, le cose si sarebbero certo passate diversamente.

Il Ministero Menabrea non può avere altra ragione di esistenza che o di evitare un nuovo intervento straniero, ovvero di sciogliere la questione romana in modo che, soddisfacendo alle ben note aspirazioni della popolazione, tolga per sempre tale causa di disordine e debolezza interna e di dissidio colla nazione francese.

Ci scrivono:

Firenze, 27 ottobre.

Ancora questa mattina per tempo Rattazzi fu chiamato dal Re, col quale ebbe una lunghissima conferenza. — Esso parte stassera alla volta di Venezia in compagnia del commendatore Tecchio.

Già sin da ieri sera sul tardi era corsa la voce di un Ministero Menabrea, la quale questa mattina a poco a poco si dileguava facendo sperare (forse per il colloquio avvenuto col Re) che Rattazzi avrebbe continuato al potere. Ma lo stato d'incertezza ognor crescente, e più di tutto la tema di vedersi senza Governo in momenti tanto difficili, diede luogo ad una commozione popolare, ed alle undici una immensa folla di popolo con bandiera nazionale in testa si adunava in piazza della Signoria, e mandava apposita Commissione nei locali della Camera, dove di solito trovansi adunati parecchi deputati, pregando in modi assai cortesi che alcuno di loro volesse mettersi alla testa della dimostrazione e darle indirizzo.

I deputati che si trovavano nella sala del duecento erano circa una ventina appartenenti ai diversi colori, e udito di che si trattava, tutti indistintamente si ricusarono di prendervi parte nella loro qualità di deputati, però dopo breve discussione coi commissarii, fra i quali vi erano il Rubieri ed il De-Vitt, deputati nell'ultima legislatura, cedendo alle replicate e calde istanze, il Ferrari Giuseppe ed il De-Sanctis aderirono con che la moltitudine non si recasse a Pitti, di presentarsi al Re non come deputati o facienti parte della dimostrazione, ma quali interpreti di questa che a lui si rivolgeva chiedendo fosse mantenuto salvo l'onore della nazione innanzi alla prepotenza straniera. Così fu fatto. Dopo circa tre quarti d'ora i deputati tornano nella sala dei duecento e riportano ai commissari le risposte avute dal Re. « *Primieramente*, esso disse, *che se* « *i Francesi* **sbarcavano immediatamente** « *le truppe avrebbero passato il confine*; che se i « Francesi marciassero su Roma, il Governo avrebbe « fatto invito ai volontari di far causa comune, e « che quanto al Ministero il medesimo sarebbe stato « quest'oggi stesso formato sotto la presidenza del « generale Menabrea. »

Se piacquero al popolo i primi due punti, così non fu del terzo che fu accolto da una immensità di urli e fischi al grido di *abbasso Menabrea — non vogliamo Menabrea — viva Rattazzi — viva Crispi* — ci volle molto a mantener la calma nella popolazione la quale non si sciolse se non quando le si promise che si sarebbe fatto sapere al Re la poca simpatia che incontrava il nome di Menabrea — vicendevolmente avvertendosi che secondo le circostanze si sarebbe indicato il luogo di ritrovo.

Sotto i portici degli Uffici, nella loggia dell'Orgagna e nel lato orientale di piazza della Signoria vi ha molta truppa, e così pure sono guardati tutti gli sbocchi che danno a Pitti.

Fece eccellentissima impressione la notizia che il vostro Municipio ha votato 5 mila lire per i feriti.

Che siano stati dati ordini alle truppe di concentrarsi e di passare si sa in modo assai positivo ed anche da testimoni oculari giunti questa mane da Terni.

Fanno adesione al *Comitato per Roma capitale d'Italia*: Ranco barone Luigi, deputato; Debernardi Cesare, causidico; Girio cav. Prospero, causidico; Sormani G. B., negoziante; Martini dott. Giovanni; Bertea avv. Cesare, deputato; avv. G. Vergnano, Giacosa avv. cav. Guido, consigliere provinciale.

Ecco alcuni particolari ragguagli sul combattimento di Monterotondo, quali ci vengono comunicati da persona giunta stamane da Terni.

L'attacco per parte dei pontifici ebbe luogo verso le ore 8 del mattino.

Il generale Garibaldi aveva con sè 5 mila uomini, fra i quali un battaglione di liguri comandato da Mosto e tre battaglioni di lombardi.

Appena incominciata l'azione, Garibaldi spedì due forti colonne parallele a destra ed a sinistra verso la strada di Roma, allo scopo di tagliare la ritirata al nemico nel caso questo fosse battuto!

Abile previdenza che fu coronata dall'esito.

Infatti gli Zuavi battuti a Monterotondo fuggirono verso Roma, ma a Torretta trovarono le due colonne che si erano riunite per contrastare loro la precipitosa marcia.

Quindi s'impegnò un altro combattimento.

Sopraggiunto Garibaldi col forte dei suoi sbaragliò il nemico riportando una nuova vittoria e facendo nuovi prigionieri.

Torretta è quasi a mezza strada fra Monterotondo e Roma; è un casciuale presso Castelgiubileo.

Garibaldi continuò la sua marcia vittoriosa verso Roma. (*Corr. Ital.*).

Notizie giunte da Roma e che noi riproduciamo con riserva, dicono che ieri si stava combattendo e dentro e fuori la città. (*Id.*).

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani).

Firenze, 27 ottobre.

Il generale Menabrea è incaricato della formazione del nuovo Gabinetto.

Parigi, 27 ottobre.

Ebbe luogo un banchetto offerto dai commissari esteri dell'Esposizione alla Commissione imperiale. Il presidente lord Granville fece un brindisi all'imperatore e alla famiglia imperiale.

Rouher lo ringraziò, e fece un brindisi ai sovrani e ai capi dei governi esteri. Fece un paragone fra le industrie dei diversi paesi e quindi disse che la missione principale di coloro che governano è di mantenere la pace fra le nazioni (*vivi applausi*).

Alcuni temono che una nazione vicina assuma la grave responsabilità di una guerra colla Francia: credo che questi timori siano senza fondamento. Scopo unico delle deliberazioni imperiali si è di arrestare il cammino disordinato dei rivoluzionari e delle pericolose individualità che senza mandato osano violare la fede giurata dai poteri regolari dei proprii paesi (*applausi prolungati*). La nazione italiana e il suo Sovrano sanno che alcuni ciechi fautori di anarchie minacciano, così a Firenze che a Roma, l'esistenza dell'Italia monarchica e quella degli Stati pontificii.

Nutro fiducia nella saggezza di questo popolo, a cui abbiamo dato così numerose prove di simpatia; esso non lascierassi trascinare a rimorchio da malvagie passioni. La prova che attraversiamo servirà a consolidare la pace, reprimendo le violenze sregolate e perturbatrici alle quali non si potrebbero abbandonare senza onta e pericoli gl'interessi dell'Europa e della civiltà. (*Applausi*).

Firenze, 27 ottobre (notte).

Dalla *Gazzetta Ufficiale*:

In seguito alla dimissione del Ministero presieduto da Rattazzi, S. M. il Re incaricava Menabrea della formazione di un nuovo Gabinetto, che venne costituito coi signori: *Menabrea*, affari esteri e presidenza del Consiglio; *Gualterio*, interni; Cambray-Digny, finanze; *Cantelli*, lavori pubblici; Bertolè-Viale, guerra; *Mari*, grazia e giustizia. Finchè sia completato il Gabinetto sono incaricati a reggere gli altri dicasteri i signori: Menabrea, la marina; Cambray-Digny, l'agricoltura e commercio; Cantelli, la istruzione pubblica.

La stessa *Gazzetta* pubblica il seguente manifesto:

Italiani! Schiere di volontari eccitati e sedotti dall'opera di un partito senza autorizzazione mia, nè del mio Governo hanno violato le frontiere dello Stato. Il rispetto egualmente da tutti i cittadini dovuto alle leggi e ai patti internazionali sanciti dal Parlamento e da me stabilisce in queste gravi circostanze un inesorabile debito d'onore.

L'Europa sa che la bandiera innalzata nelle terre vicine alle nostre sulla quale fu scritta la distruzione della suprema autorità spirituale del Capo della religione cattolica non è la mia.

Questo tentativo pone la patria comune in un grave pericolo ed ingiunge a me l'imperioso dovere di salvare ad un tempo l'onore del paese e di non confondere in una, due cause assolutamente distinte, due obbiettivi diversi.

L'Italia deve essere rassicurata dai pericoli che può correre. L'Europa deve essere convinta, che l'Italia, fedele ai suoi impegni, non vuole nè può essere perturbatrice dell'ordine pubblico. La guerra col nostro alleato sarebbe guerra fratricida fra due eserciti che pugnarono per una causa medesima. Depositario del diritto di pace e di guerra, non posso tollerarne l'usurpazione.

Confido quindi che la voce della ragione sia ascoltata e che i cittadini italiani che violarono quel diritto si porranno prontamente dietro le linee delle nostre truppe. I pericoli che il disordine e gl'inconsulti propositi possono creare fra noi, devono essere scongiurati mantenendo ferma l'autorità del Governo e l'inviolabilità delle leggi. L'onore del paese è nelle mie mani e quella fiducia che ebbe in me la nazione nei suoi giorni più luttuosi non può farmi difetto. Allorchè la calma sia rientrata negli animi e l'ordine pubblico pienamente ristabilito, il mio Governo d'accordo colla Francia, secondo il voto del Parlamento, cercrà con ogni lealtà e sforzo di trovare un utile componimento che valga a porre termine alla grave e importante questione romana.

Italiani! Io feci e farò sempre fidanza nel vostro senno come voi lo faceste con l'affetto del vostro Re per questa grande Patria, la quale mercè i comuni sacrifici tornammo finalmente nel novero delle nazioni e che dobbiamo consegnare ai nostri figli integra e onorata.

Firenze, 27 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

(Seguono le firme dei nuovi Ministri)

Parigi, 27 ottobre (notte).

L'Imperatore ha presieduto il Consiglio dei ministri e il Consiglio privato.

L'Imperatore d'Austria ricevette il Corpo diplomatico.

Nuova York, 26 ottobre.

Juarez venne rieletto presidente.

Sant'Anna fu esiliato.

Stuttgard, 27 ottobre.

Il Municipio presentò alla Camera un indirizzo invitandola di adottare i trattati doganale e d'alleanza conchiusi colla Prussia.

Un'assemblea popolare prese una deliberazione simile.

Parigi, 28 ottobre.

Il *Moniteur* reca il decreto di promulgazione del trattato di commercio e di navigazione in data 29 luglio 1867 tra la Francia e lo Stato pontificio.

VITTORIO BERSEZIO, Direttore
RIZZONI MARCO gerente.

Notizie Commerciali

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 26 ottobre 1867.

Organzino	colli	18	peso	1463 75
Trama	»	1	»	81 53
Greggia	»	9	»	577 51
Articoli diversi	»	»	»	» »
Totali		28		2122 84

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 686.

BOLLETTINO SERICO.

La settimana, non ostante la cattiva piega degli affari politici non fu cattiva per le sete, e non si fu che sabbato che la notizia delle medioevali prepotenze Napoleoniche paralizzò le transazioni.

Gli organzini ebbero a Torino un lieve aumento di prezzo di 3 a 5 fr. per chil. per le buone qualità che continuano a scarseggiare. Ed anzi alcuni contratti su roba bella andarono perduti quantunque si offrissero prezzi assai vantaggiosi. Noi crediamo che ciò sia male, nulla meglio giovando per l'andamento del mercato che il non disgustare la fabbricazione la quale lavora così per poco, che ove trovi resistenza per parte dei ritentori del nobil genere potrebbe arrestarsi.

In questi anni, agli attuali altissimi prezzi non vi ha che una via sola di salute e si è di non mai lasciare accumulare alcuna partita. Guai se ciò avviene; un ribasso almeno ne sarebbe l'immediata conseguenza. Si pensi che metà del raccolto almeno, o due terzi è ancora a collocare. Le fabbriche della Germania sono quelle che in proporzione degli anni scorsi fanno maggior consumo delle nostre qualità, e pare che fortunatamente abbiano commissioni assai copiose da soddisfare.

Ecco la nota dei prezzi praticati per gli organzini sulla nostra piazza, di cui passarono circa 9000 chil. alla nostra Condizione:

Piemonte 18[20, L. 133 25; Lomell. 22[24, 120; Piem. 23[25, 125, 24[27, 128 50, 19[21, 131; altre Provincie 19[21, 128, 21[23, 127; Piemonte 22[24, 130 50, 130, 125; Lomellina 22[24, 120, 23[25, 120 50; Piem. 24[26, 122, 24[27, 115 50, 27[29, 120; 40[43, 117.

In trame nulla si è notato. Nelle greggie invece qualche cosa si fece; e circa 4,400 chilo ne passarono alla Condizione, però senza aumento nei prezzi; ecco le quotazioni:

Fossombrone 9[11, L. 108 50; Piem. 10[12, 110, 11[13, 109, 109, 108.

A Genova gli affari sono nulli per mancanza di merce in vendita.

A Milano all'incontro vivaci furono le transazioni e vi si possono applicare le riflessioni che facemmo per Torino, salvochè gli affari furono tre volte più considerevoli; i quali ivi pure non raggiunsero tutta la dovuta estensione per mancanza di roba bella pronta massime negli organzini. Le Condizioni di quella città registrarono quasi 40,000 kil. nella settimana.

I prezzi praticati degli organzini sono i seguenti:

Organzini sublimi 22[24 a L. 132 25; 24[28, 127; b. c. 18[22 da 127 a 128; 20[24 da 126 a 126 50; 22[26 e 24[28 da 123 a 125; correnti 20[24, 123; 22[26, 122 50; 24[28, 120 25; Bresciani 24[32, 112; Bergamaschi 18[22 da 124 a 124 50.

Nelle trame la deficienza delle belle qualità è notevole, si fece pochissimo nelle qualità buone correnti, e correnti, come sarebbe:

Trame nostrane b. c. 20[24 da L. 113 25 a 113 75; 22[26 da 111 a 111 25; 24[28 da 109 a 110; 26[30 da 107 75 a 108 50; correnti 20[24, 110 25; 22[26, 108 50; 24[28 106; 26[30 104 75; Mazzami correnti 36[50 da 83 a 85.

Le greggie fine e classiche si fanno scarsissime e molti possessori rifiutarono di vendere a prezzi assai elevati.

Tra le vendite dell'ottava annoveriamo:

Una gregia nostrana buona qualità a vapore 9[12 da L. 103 50 a 106; Piemontese b. c. 11[13, 102 50; Trentina b. c. 9[12 da 98 50 a 99; nostrana b. c. 11[13 e 11[14 da 97 a 99; correnti 9[12 e 11[13 da 96 a 97; 13[15, 94.

I cascami non vogliono rialzarsi e si accumulano nei magazzini; solo qualche doppio greggio avrebbe trovato compratori a ribassati prezzi.

A Lione continuano soddisfacenti le vendite per i continui bisogni della fabbrica, e le qualità primarie sono sempre ricercatissime.

Si vendettero i buoni organzini Piemonte 24[28 da 122 a 125, i correnti da 108 a 117 secondo il merito.

Alcune trame classiche italiane 20[24 andarono pure vendute da 112 a 118 ed alcune correnti 24[28 da 95 a 103.

Si vendettero altresì alcune greggie classiche 9[10 da 106 a 112 e le 10[12 da 102 a 108, alcune correnti 10[12 da 92 a 100.

Il maggior movimento (colli 149) della settimana fu nelle greggie del Giappone, le primarie da 92 a 95 e le secondarie da 85 a 91, il tutto a tre mesi senza sconto.

A Crefeld continua la stessa attività nelle fabbriche e la stessa ricerca dei titoli fini massime del Piemonte.

NUOVA YORK, 23 *ottobre*. — Cotone middling Upland, ieri 19 1[2 c; oggi 19 *c*.

(*Sole*).

BORSA DI PARIGI — 26 ottobre 1867.

(Dispaccio speciale)

Corso di chiusura fine mese.

		Giorno precedente	
Consolidati Inglesi	L.	94 1[8	94 1[8
3 0/0 Francese	»	68 05	67 70
5 0/0 Italiano	»	45 10	44 70
Az. del Cred. mob. Italiano	»	» »	» »
Id. Francese		185 »	185
Azioni delle ferrovie			
Vittorio Emanuele	L.	» »	» »
Lombarde	»	356 »	357 »
Romane	»	» »	»

BORSA DI NAPOLI — 26 ottobre 1867.

Consolidati 5 0[0, aperta a 50 20, chiusa a 49 90, corso legale ».

Id. 3 p. 0[0 aperta a 32 50, chiusa a 32 50.

Banca Nazionale 1475 1475.

Camera di Commercio ed Arti

(*Bollettino Ufficiale*)

BORSA DI TORINO

28 ottobre 1867. — **Fondi pubblici.**

Consolidato 5 0[0. Contratti del mattino in cont. 49 75 90 95 50 50 05 49 75 50 50 (49 95) 50 15 50 50 05 25 20 30 30 30 05 (50 15).

Corso legale 50.

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 02 a 22 03.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita: corso legale ribasso cent. 50 sulla borsa precedente.

Il primo annunzio del rimbarco del truppe francesi per Civitavecchia fu accolto sabbato scorso alla Borsa di Parigi con una fortissima reazione su tutti i fondi pubblici e valori industriali, ma la chiusura della Borsa si fece in meno cattive condizioni a cagione dei bisogni di liquidazione che motivarono delle importanti ricompre.

Senza di questi bisogni non si sa quale progresso avrebbe potuto fare il ribasso. La decisione del Governo francese essendo un atto che può essere fatale all'Italia non solo, ma anche a quel Governo che ora la minaccia.

Sarebbe mai vero che *la guerra del Reno comincia sul Tevere?*

Intanto il nostro mercato fu da sabbato ebbe a subire il contracolpo di queste notizie: nel pomeriggio si vendette della Rendita a 49 50 e meno. Quest'oggi poi il manifesto reale venne interpretato nel senso di rialzo a Parigi, e la Rendita si mantenne al 50 p. 0[0.

Valori negletti, meno il prestito nazionale fermo.

Il prezzo delle carni di vitello da vendersi nelle botteghe tenute dal Municipio di Torino, rimane dal giorno 29 ottobre stabilito per ogni chilogramma a lire 1 e centesimi 80.

TEATRI

Vittorio Emanuele (ore 8) — Opera *Nabucco* — Ballo *La lanterna del diavolo.*

Rossini (ore 8) — La Compagnia Piemontese G. Toselli rappresenta: *I blagheur.*

Alfieri (ore 8) — La drammatica Compagnia Nazionale condotta da A. Vernier rappresenta: *La rivincita.*

Balbo (ore 8 1[2) — Compagnia Landini esporrà: *Pipelè.*

Gerbino: Compagnia Morelli rappresenta: *Maurizio.*

S. Martiniano (ore 7) — *I ciarlatani alla fiera di Moncalieri* — Ballo *L'esposizione universale di Parigi.*

Gianduia (ore 7) Si rappresenta *I misteri di Roma* — Ballo *Maria D'Orleans.*

4637

CITTÀ DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Giovedì 7 del mese di novembre 1867, alle ore 2 pomeridiane, nel civico palazzo, si procederà all'incanto col metodo delle licitazioni orali all'estinzione di candela vergine, per la vendita degli infraindicati prodotti dei macelli normali esarciti per conto del Municipio durante il p. v. anno 1868, divisi in tre distinti lotti, e se ne farà il deliberamento, lotto per lotto separatamente, a favore dell'offerente maggiore aumento ai seguenti prezzi ad ogni oggetto assegnati, con avvertenza però quanto al lotto secondo comprendente due distinti prodotti, che si aprirà l'incanto sulle sole interiora e così lo stesso aumento che sarà fatto al prezzo assegnato a ciascuna di esse, si avrà per accresciuto a quello portato per cadun miriagramma di grasso.

Consistenza dei lotti.

1. Corame per cadun miriagramma L. 8 00.
2. Interiora per ognun miriagramma L. 4 50.
   Grasso per cadun miriagramma L. 7 50.
3. Lingue per cadun miriagramma L. 12 00.

I capitolati delle condizioni speciali riferentisi a cadun lotto sono visibili nel civico ufficio 8° (Economia) tutti i giorni nelle ore d'ufficio.

DIREZIONE DEL R. ISTITUTO DEI SORDO-MUTI

AVVISO.

Col giorno 1° dicembre p. v. si riaprirà in questo R. Istituto il Corso di Metodica prescritto dallo Statuto organico approvato con Reale Decreto 3 maggio 1863.

Le ore di lezione saranno 4 per settimana, cioè due nei giorni di giovedì dalle 10 antimeridiane alle 12 meridiane e due nei giorni di domenica dalle ore 1 alle 3 pomeridiane.

Per esservi inscritto come Apprendista fa d'uopo di avere la patente di maestro o maestra elementare, almeno del grado inferiore, ed appartenere al II o III anno delle scuole normali o magistrali, od essere assolto dagli studii filosofici.

Al termine dell'anno scolastico possono gli Apprendisti sostenere avanti apposita Commissione un esame sulle materie imparate, per conseguire l'attestato d'idoneità all'istruzione dei sordo-muti.

Alle lezioni si ammettono anche semplici uditori, in quanto ciò sia possibile, senza pregiudizio degli Apprendisti.

L'inscrizione è aperta presso la Direzione del R. Istituto dei Sordo-Muti a tutto il mese di novembre p. v.

Milano, dalla Direzione del R. Istituto dei Sordo-Muti, il 7 ottobre 1867.

4721 Il Direttore GHISLANDI.

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ

col beneficio d'inventario.

Con atto 14 ottobre 1867, ricevuto dal cancelliere della pretura di Novara il sig. avv. Limenio Stroppa di Vercelli qual tutore della minore di lui sorella germana Licinia Stroppa, dichiarò di accettare col beneficio d'inventaro a di lei nome e nel di lei interesse l'eredità testamentaria dismessa dalla propria loro madre Francesca Mattacchini deceduta in questa città di Novara.

Novara, 16 ottobre 1867.

4371 Not. Mauro canc.

ACCETTAZIONE D'EREDITÀ

col beneficio d'inventario

Con dichiarazione 19 ottobre 1867 fatta nella cancelleria della pretura di Po in Torino, li minori Angela, Emilia, Marietta, Giuseppe, Serafino, Andrea ed Emma fratelli e sorelle Berna rappresentati dalla loro madre Antonietta Euriotti, accettarono col beneficio dell'inventario l'eredità del loro padre Giovanni Berna, morto il 1° ottobre suddetto senza testamento nel distretto di detta pretura.

4636 Banchi canc.

INSTANZA

per nomina di perito

Viglino Felice fu Luigi domiciliato a Barbaresco, ricorse al sig. presidente di questo tribunale civile per ottenere la nomina di un perito il quale proceda alla descrizione ed estimo dei beni appartenenti a Viglino Carlo fu Luigi dimorante a Chieri descritti nel precetto 4 scorso settembre e 14 stesso mese e situati sulle fini di Barbaresco.

Alba, 16 ottobre 1867.

4550 Rolando p. c.

4693 NEL FALLIMENTO

di Sanchioli Zaccaria già tipografo in Torino, piazza San Carlo, 10.

Si avvisano li creditori ammessi e giurati di comparire alla presenza del sig. giudice delegato cav. Marchini Giovanni Battista alli 4 di novembre prossimo, alle ore 9 antimeridiane, in una sala del tribunale di commercio di Torino, per deliberare sul resoconto d'amministrazione dei sindaci a termini della legge.

Torino, 22 ottobre 1867.

Avv. Massarola vice-canc.

4644 CITAZIONE

Con atto 26 agosto 1867 l'usciere Scaravelli assegnò la ditta Turner fratelli Hyde e compagnia corrente in Northampton a comparire in un colla ditta John Chadwik e figli corrente in Londra nanti l'eccellentissima Corte d'appello di Torino, all'udienza del 15 successivo ottobre, per ivi in riparazione della sentenza del tribunale di commercio di Torino 9 agosto 1867, colla quale la ditta Levi e Sacerdote fu condannata al pagamento della somma di L. sterline 4910, 4, 9 ed accessori, ed assolvette ad un tempo la ditta Turner resasi contumace dall'osservanza del giudicio, vedersi accogliere le conclusioni della ditta Levi e Sacerdote tolte in primo giudicio tendenti ad ottenere condannata la ditta Turner a rilevare la ditta Levi e Sacerdote da ogni conseguenza delle domande della ditta Chadwik a rimborsare L. sterline 3870, 18, 10 coi relativi interessi dal dì del pagamento ed a risarcire la ditta Levi e Sacerdote da ogni danno dipendente dallo inadempimento dell'intervenuto contratto colle spese nel caso che venissero accolte le conclusioni della ditta Chadwik, non essendo a tale udienza la ditta Turner comparsa si rinviò la causa all'udienza delli 20 dicembre 1867, con decreto presidenziale 19 ottobre 1867 s'autorizzò nuovamente la citazione della ditta Turner pella stessa udienza (20 dicembre 1867), e l'usciere Almasso Angelo con suo atto del 23 corrente mese, eseguì tale citazione giusta il prescritto dagli articoli 141 e 142 del cod. di proc. civ., e colla dichiarazione voluta dal successivo articolo 382 dello stesso codice.

Torino, 23 ottobre 1867.

Gili p. c.

4703 NOTIFICANZA

Con atto delli 24 corrente mese dell'usciere Luigi Franco, ad instanza di Pipino Vincenzo da Torino, venne citato Andorno Gio. Batt. già residente in questa città, sezione Borgo Dora, di domicilio, residenza e dimora ignoti, per comparire avanti il sig. pretore per la sezione predetta, alle ore 8 di mattina delli 29 corrente, onde essere condannato al pagamento di lire 253 per prezzo avviamento di negozio da vino e fitto.

Torino, 24 ottobre 1867.

Leone sost. Mariano.

4687 CITAZIONE

Con atto 24 corrente ottobre dell'usciere Francesco Serafino addetto all'ufficio di pretura di questa città sezione Borgonuovo, ad instanza della Banca Piccola Industria e Commercio corrente in questa città, veniva citato il sig. Martorelli Augusto già quivi residente, ed ora d'ignoti domicilio, residenza e dimora, a comparire dinanzi la regia pretura suddetta all'udienza delli 31 pur corrente ottobre, per ivi vedersi condannare al pagamento di L. 1016 90 importo di un pagherò caduto in protesto e spese del medesimo, cogli interessi mercantili dal protesto e spese del giudicio.

Tale citazione seguì a termini dello art. 141 del cod. pr. civ.

Torino, 25 ottobre 1867.

Giusta sost. Vayra p. c.

4656 NOTIFICANZA

Coll'atto in data 24 corrente mese aut. Boggio, venne ad instanza della signora Marianna Rinaldi dimorante in Torino e domiciliata elettivamente presso il sottoscritto, ingiunto il sig. Angelo Pellosio già dimorante in questa città, ed ora di domicilio, dimora, residenza ignoti, al pagamento della somma di L. 249 50 oltre gli accessorii da farsi entro cinque giorni prossimi, sotto pena in difetto di procedere contro di lui agli atti esecutivi.

Torino, 24 ottobre 1867.

Avv. B. Ottolenghi p. c.

4655 INSTANZA

per nomina di perito

Margarita Chiadò Caponet vedova di Giovanni Davito Boccia qual tutrice dei minori suoi figli Giuseppe e Domenico Davito Boccia residente in Rocca di Corio, ammessa al beneficio della gratuita clientela con decreto delli 3 gennaio 1867 fece ricorso a senso dell'art. 663 del cod. pr. civ. all'ill.mo sig. presidente del tribunale civ. e correz. di Torino, per la nomina di un perito allo scopo di procedere alla stima delli stabili proprii di Giovanni Davito Perracchione residente pure in Rocca di Corio, e di cui promosse contro il medesimo esecuzione immobiliare con atto di precetto in data 12 agosto ultimo scorso.

Rossi sost. Rol.

4578 TRASCRIZIONE

Con atto 11 marzo 1867 rogato al sottoscritto, trascritto all'ufficio delle ipoteche di Pinerolo il 10 ottobre 1867, volume 11, casella 2018, la città di Pinerolo acquistò dalla Delfina Mina fu Giovanni Antonio vedova di Michele Pacotti nata a Torino, domiciliata in Pinerolo, un casaggiato civile e rustico con annessovi orto, descritto nel piano metrico di questa città al num. 188 parte, sezione O, regione Glacis, coerenti a notte ed a levante il municipio di Pinerolo, a giorno la contessa signora Luigia Pelletta di Cortanzone nata Ghighetti ed a ponente la strada provinciale di Saluzzo, pel prezzo di L. 16,000.

Pinerolo, 17 ottobre 1867.

Benedetto Falcone not.

ATTO DI PRECETTO

Con atto dell'usciere Giovanni Roberti addetto alla pretura di Torino sezione Dora, in data d'oggi, venne ad istanza del sig. cav. Angelo Bergia, residente in questa città, con domicilio presso il causidico sottoscritto, fatto precetto alla signora Anna Gattinara vedova Ferazzini, già residente in Torino, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, di pagare entro il termine di giorni 10 prossimi, all'instante la somma di L. 1116 90 ed accessorii, a pena degli atti esecutivi ed arresto personale per mesi 3.

Torino, 25 ottobre 1867.

4658 Avv. P. Rossi sost. Martini.

ESTRATTO DI SENTENZA

di dichiarazione d'assenza.

Si notifica che questo tribunale con sua sentenza delli 14 settembre p. p., sulla instanza di Frione Margherita fu Gio. residente in Cuorgnè, ammessa al beneficio dei poveri con decreto 25 agosto 1867 della commissione pel gratuito patrocinio, dichiarò l'assenza del Chianale Gioachino Giacomo fu Giovanni Battista già domiciliato a Cuorgnè, mandando la sentenza stessa pubblicarsi a senso di legge.

Ivrea, 18 ottobre 1867.

4649 Coppa sost. Peyla.

4609 NOTIFICANZA

Si fa noto che a termine dell'art. 141 del cod. di pr. civ. vennero con atto dell'usciere L. Cantalupo addetto al tribunale civile d'Alba in data delli 10 corrente ottobre, citati li Luigia e Maria sorelle Bertero fu Michele moglie quest'ultima di Filippo Borzano, non che questi per la assistenza alla moglie di residenza, domicilio e dimora ignoti, a comparire nel termine di giorni 25 nanti il detto tribunale civile d'Alba per ivi assistere al giudizio di divisione promosso dalli Anna Maria Gallo vedova di Michele Bertero, e Bertero Francesco, Giacomo e Spirito fratelli fu Michele seco loro, giunto Domenico Gallo emancipato di Marco qual cessionario del Francesco Bertero suddetto residenti li primi in Alba e l'ultimo a Cortemilia, ammessi al beneficio dei poveri con decreto del 26 febbraio ultimo scorso.

Alba, 21 ottobre 1867.

Boeri p. c.

4645 AUMENTO DI SESTO

Con sentenza oggi emanata dal regio tribunale civile e correzionale di Pinerolo, li stabili seguenti componenti con altri stati esclusi dalla vendita li tre lotti, oggetto del giudicio di subasta promosso dalla signora Carolina Bossi moglie al sig. dottore Nestore Danesi residente a Pinerolo, contro li Bartolomeo e Marianna Flogna coniugi Comba, vennero venduti in tre distinti lotti a favore di Giuseppe Antonio Gamba residente a Pinerolo per li prezzi di L. 920 pel lotto 1°, di L. 170 pel 2° e di L. 270 pel 3°.

Il termine utile per fare alli prezzi suddetti l'aumento del sesto scade col 3 novembre p. v.

Beni proprii della Marianna Flogna moglie Comba.

Lotto 1° in territorio di Cantalupa.

1. Alteno, campo e ripa, in regione Paschero, di are 26, 53, alli numeri 1413 e 1414, coerenti Righero Paolo, il rio e fratelli Comba.
2. Alteno, ivi, di are 19, 91, al numero 1416, coerenti Bianciotto Michele, la strada e Carlo Comba.
3. Alteno e campo, ivi, di are 37, 15, alli numeri 1427 e 1429, coerenti Comba Carlo, Bianciotto Giovanni Batt., la strada e Matteo Druetto.
4. Prato, regione Cantalupa, numero 1771, di are 13, 40, coerenti la carreggiata, Comba Giovanni e la strada.
5. Alteno, stessa regione, alli numeri 1788, 1792 e 1793, coerenti la via pubblica, fratelli Comba e Michele Comba, di are 26, 29.
6. Bosco e campo, regione Rosa, al numero 1367, di are 24, 38, coerenti Tommaso Bianciotto, Michele Bianciotto ed il Rivetto.

Lotto 2° in territorio di Frossasco.

1. Alteno, campo e ripa, regione Micolova, sezione T, alli numeri 25 e 26, di are 15, 24, coerenti Tommaso Comba, la strada e Giacomo Comba.
2. Gerbido e ripa, ivi, alli numeri 24, 25, 26, coerenti Comba Giuseppe, la strada e Bianciotto Tommaso, di are 9, 52.

Beni proprii di Bartolomeo Comba.

Lotto 3° in territorio di Cantalupa.

1. Nella regione Cantalupa, casio da terra con soppanta, corte, orto e prato al davanti, del quantitativo di are 6, 50, 10, alli numeri 1819, 1820, 1821 e 1822, coerenti Michele Comba, Carlo Comba e la Cappella di Sant'Antonio.
2. Prato, nella suddetta regione, al numero 1825, di are 11, 81, 10, coerenti Giacomo Comba, la strada e Luigi Comba.

Pinerolo, dalla cancelleria del prefato tribunale, addì 22 ottobre 1867.

Gioachino Pozzi canc.

PURGAZIONE E GRADUAZIONE

Con atto 9 luglio 1867, rogato Signoretti notaio in Torino, Pietro fu Michel Angelo Straggiotti domiciliato in Ivrea ed elettivamente in Torino nell'ufficio del sottoscritto, fece acquisto da Paolo Boursetti di Chivasso, d'una cascina posta in territorio di Chivasso, detta il Brichetto, per L. 48,000 composta di fabbricato, corte, orto, vigna, alteno e prato nella regione Bricco o Baione, ai numeri di mappa 3946, 3947, 3948, 4940, 3950, di are 526, 16, di prato già campo, regione Campagnetta, col numero di mappa 3023, di are 191, 74, di prato e campo ivi coi nn. di mappa 3938 e 3939, di are 310, 83, di campo regione Baione e Bricco, coi nn. di mappa 3951 e 3952, di ettari 4, 49, 55, di campo, regione Ponte di Muro, col num. 4454, di are 66, 20, di campo ivi, col N. 4456 1[2, di are 86, 93, di campo e prato, regione Crova, col num. 4473, di are 170, 18, e di campo ora prato, regione suddetta, col N. 4508, di are 482, 93, e fu trascritto all'ufficio delle ipoteche di Torino il 23 luglio scorso, e fu pure iscritta ipoteca a favore della massa dei creditori del Paolo Boursetti il 23 detto luglio, al vol. 47, art. 2890.

Con decreto 3 settembre 1867 del presidente del tribunale di Torino, veniva dichiarato aperto il giudicio di graduazione per la distribuzione di detta somma, colla nomina del sig. giudice Cogo, con ordine ai creditori di depositare nella cancelleria di detto tribunale le loro domande di collocazione nel termine di giorni 40 ed in ogni caso fu debitamente notificata a tutti i creditori, assieme allo stato in tre colonne.

Ciò si notifica per quegli effetti che di ragione.

Torino, 16 ottobre 1867.

4563 Brocardi sost. Isnardi.

4617 NEL FALLIMENTO

di Cometti Giuseppe già albergatore all'insegna della Piccola Villa in Torino, via della Palma, N. 4, e già trattore all'insegna di Caluso in questa città, via del Gallo, numero 9.

Si avvisano li creditori del suddetto Giuseppe Cometti di rimettere nel termine di 20 giorni alli sindaci definitivi signori Giuseppe Rasero e Gay Luigi, nell'ufficio del sig. causidico capo Vayra in Torino, via Botero, N. 25, od alla cancelleria di questo tribunale di commercio li loro titoli colla rispettiva nota di credito in carta da bollo da una lira, e di comparire quindi alla presenza del giudice delegato sig. cav. Marchini Giovanni Batt. alli 5 dicembre prossimo alle ore 9 antimeridiane, in una sala dello stesso tribunale pella verificazione dei crediti.

Torino, 22 ottobre 1867.

Avv. Massarola vice-canc.

Torino — Tip. G. Favale e Comp.